

# CARLO CALDARA TRUE STORY



Complesso del Vittoriano - Ala Brasini - Roma - 24-30 luglio 2017



## CARLO CALDARA TRUE STORY

Complesso del Vittoriano - Ala Brasini, Roma  
24 - 30 luglio 2017

Produzione

ShowEventi  
Production Executive

Gestione e organizzazione  
Complesso del Vittoriano - Ala Brasini

ARTHEMISIA

“Realtà virtuali raccontano riflessi di storie vere”

Carlo Caldara

## CARLO CALDARA TRUE STORY

Complesso del Vittoriano, Ala Brasini - Roma

24 - 30 luglio 2017

**Mostra a cura di** Claudio Strinati

**Contributi critici di** Luca Misiano, Marco Eugenio Di Giandomenico, Federico Carlo Simonelli

Produzione

**ShowEventi**  
Production Executive

Gestione e organizzazione Complesso del Vittoriano - Ala Brasini

**ARTHEMISIA**

Ufficio stampa

**EQUA**  
di Camilla Morabito

**Project manager:** Leopoldo Chizoniti

**Progetto e allestimento mostra:** Arch. Federica Kluzer Caldara

**Marketing:** Anselmo Chizoniti

**Grafica:** Alessandro Troisi

**Staff tecnico:** Arcangelo Chizoniti

**Contatti:** info@showeventi.com



In copertina / Cover: *True Story 2017 Facebook black* - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio

Pandion Edizioni, 2017 - ISBN: 978-88-89578-33-9 - redazione@pandion.it - <http://pandion-edizioni.blogspot.it/>

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore.

*Reproduction is not permitted in any form. All rights reserved accordingly to the law on copyright.*

Stampato luglio 2017 presso Tipografia Euroasia, Roma - Copyright © 2017 Pandion Edizioni - Show Eventi

## INDICE - INDEX

True Story di Carlo Caldara di Claudio Strinati .....	pag. 4
<i>True Story of Carlo Caldara by Claudio Strinati</i> .....	6
Tagli e Varianze nell'Epigramma della Forma di Luca Misiano .....	8
<i>Cuts and Variances in the Shape Epigram by Luca Misiano</i> .....	11
Carlo Caldara, Daguerriano dell'Arte contemporanea di Marco Eugenio Di Giandomenico .....	14
<i>Carlo Caldara, a Daguerreian of contemporary Art by Marco Eugenio Di Giandomenico</i> .....	16
La "Vera Storia" di tutte le storie. L'arte di Carlo Caldara come studio introspettivo e antropologico di Federico Carlo Simonelli .....	18
<i>The "true story" of all stories. Carlo Caldara's art as an introspective and anthropological study by Federico Carlo Simonelli</i> .....	22
CARLO CALDARA - Opere - Works .....	27
CARLO CALDARA - CV .....	80

**TRUE STORY DI CARLO CALDARA***di Claudio Strinati*

Caldara lavora con il criterio della presenza simultanea di immagine e parola. E le parole delle sue opere sono frasi brevissime che hanno l'aspetto della sentenza, della dichiarazione semplice e netta di una verità che l'immagine riflette e amplia. Ciò che ha colpito maggiormente nelle sue opere è la costante indicazione della vita come viaggio dato che le sue immagini sovente fanno esplicito riferimento a questo tema.

Effettivamente molti dei suoi lavori nascono proprio sulla base di tale sacrosanta tematica. Un corridore pronto ai blocchi di partenza, immagini di città brulicanti di persone che ci fanno pensare alla nostra esistenza come a un sogno, aerei giganteschi in decollo o in volo, incubi metropolitani che ammoniscono a non illuderci che un sogno possa durare per sempre, torri su cui si legge l'incitamento a vivere comunque nella prospettiva del sogno. Tutto questo restituisce l'immagine di un'artista forte, coerente, comunicativo e appassionato. Ma, a ben vedere, c'è un tema ulteriore sotteso a quello evidente e lampante del viaggio ed è quello del prendere una direzione, quale quintessenza dell'atto artistico in sé. Tutti sappiamo che la vita è fatta di scelte e non è possibile uscire da questa situazione, mai in qualunque fase della nostra storia personale. La capacità di decidere e quindi di operare una scelta è determinante per marcare le differenze tra un individuo e un altro.

È la chiave di volta, la bussola orientatrice dell'esistenza. E, allora, queste scatole visive, questi veri e propri "box" fabbricati da Caldara, contenenti una sorta di solenne prescrizione per chi guarda, assumono un significato ancor più profondo e coinvolgente.

L'artista ha alle spalle una competenza di medico e, in qualche modo, la sua produzione estetica ha in sé una specie di volontà e funzione terapeutica per chi vi si accosta con attenzione.

Intendiamoci: tutta l'arte lo è, dalla preistoria ad oggi. L'Arte ha sempre, nelle intenzioni di chi la fa, l'intento di costituire un beneficio, un lenimento dei dispiaceri, una proposta positiva e costruttiva, un conforto affettuoso.

E sembrerebbe di poter dire che la direzione presa dall'arte di Caldara sia questa. Ma proprio qui è il punto. Il principio della "direzione da prendere" è la sostanza stessa dell'arte di Caldara, ne è il contenuto primario, mentre per altri artisti del nostro tempo e del passato, tale principio è una vera e propria latenza che sviluppa poi contenuti diversi. Qui invece, in Caldara, c'è la massima concentrazione: la forma e il contenuto dell'opera coincidono. L'opera d'arte, in altre parole, è per Caldara una ammonizione, un incitamento, una meditazione in presa diretta sull'essenza stessa del nostro essere e del nostro desiderio. E la forma vi corrisponde perfettamente perché si tratta di "parole scavate nell'alluminio" come ha detto assai bene Giulia Monti in occasione dell'esposizione "Living your Dream" di Caldara alla Triennale di Milano dell'agosto scorso.

Parole scavate e quindi incardinate in maniera indissolubile nell'opera figurativa. Giganteggianti per lo più, Caldara ci presenta emblemi visivi che assomigliano alle iscrizioni dei monumenti antichi, alle lapidi che narrano la vita e la storia di innumerevoli personaggi del passato che hanno iscritto il proprio nome nella Storia. Qui, invece, il destinatario del messaggio di Caldara è l'Uomo, l'Uomo inteso come essere umano universale che può scrutare le suggestive opere di questo maestro proprio considerandolo come tale. Un maestro, nel significato letterale della parola, che vuole darci un autentico "segnale" artistico con una componente didattica formidabile. Didattica senza spocchia e senza presunzione, ma anzi con la dedizione di un bravo artigiano che fabbrica i suoi oggetti a beneficio della comunità e li rende, da quel nobile artista che è, chiari, evidenti, vividi, energici.

La parabola di Caldara procede, quindi, non tanto in una determinata direzione ma verso il principio "della" direzione in sé e per sé, insegnando a ognuno di noi come l'immobilità, concettuale e fisica, sia la negazione stessa della vita e dell'arte che la accompagna. E Caldara con notevole sapienza e intelligenza spinge appunto verso un traguardo che si sposta di continuo ma al quale tende incessantemente.

**TRUE STORY OF CARLO CALDARA***by Claudio Strinati*

Caldara works under criteria of a simultaneous presence of image and words. The words in his works are short phrases that look like a sentence or a simple and net declaration of a truth that an image reflects and amplifies. What strikes most in his works is the constant indication of life as a journey, given the fact that his images often make an explicit reference to this theme.

In fact, many of his works are born on the basis of this sacrosanct theme. A runner ready at the starting blocks, images of cities teeming with people that make us think about our existence as if it were a dream, giant airplanes taking off or in flight, metropolitan nightmares warning us not to deceive ourselves that dreams can last forever and towers on which you read encouraging phrases telling you to live by your dreams in any case. All this gives us an image of a strong, coherent and passionate artist. But, on taking a closer look, there is another theme underlying the evident and striking one of a journey, and it is that of taking a specific path as the very essence of the artistic act within oneself.

We all know that life is made of choices and it is not possible to be free from this situation, ever, at any point in our own personal story. The ability to make a choice and take action is a determining factor in highlighting the differences between one person and another. It is the keystone, the guiding compass of existence, so suddenly the visual boxes, these real and actual "boxes" created by Caldara, containing a sort of solemn prescription for those who look, take on an even more intense and engaging meaning. The artist assumes the skill of a physician and somehow his aesthetic creation has a sort of therapeutic commitment and function within it for those who approach it with attention.

Bear in mind that all art is this, from prehistoric times to today. Art has always, in the motives of those who create it, the purpose of providing a benefit, a liniment for sorrow, a positive and constructive proposal and tender comfort, and it seems that we could say that the route taken by Caldara's art is this. But, in reality, it is actually the point. The principle of the "path to take" is the substance itself of his work. It is the primary content, while for other artists of our time and in the past, this principle is genuinely latent and then develops different content, while in Caldara, in contrast, there is maximum concentration. The form and content of the work coincide.

The work of art, in other words, is for Caldara a warning, a spurring on, a meditation that is in direct engagement with the essence itself of our being and our desires. The form corresponds perfectly because it consists of "words dug out of aluminium" as aptly described by Giulia Monti at the exhibition "Living your Dream" by Caldara at the Triennale in Milan last August.

With words that are dug out, and thus hinged in an inextricable way in a figurative work, Caldara presents, mostly towering, visual emblems that are like inscriptions on ancient monuments, the headstones that narrate the life and stories of countless characters from the past who have written their names in history. However, the recipient of Caldara's message is man. Man meant as a universal human being who can examine the fascinating works of this master totally considering him as just that. He is a master in the literal sense of the word and gives us an authentic artistic signal that possesses a powerful educational component. Education, without a patronizing or presumptuous attitude, but with the dedication of a good artisan that produces his wares for the benefit of the community and makes them, as the noble artist does, clear, apparent, graphic and energetic.

Caldara's parable thus goes on, not so much in a precise direction but towards the principle "of" direction itself and for itself, teaching each one of us how conceptual and physical immobility is a refusal of life itself and that art is there to accompany it. Caldara, with remarkable knowledge and intelligence in fact pushes towards a finish line that is constantly moving but for which he incessantly strives.

## TAGLI E VARIANZE NELL'EPIGRAMMA DELLA FORMA

di Luca Misiano

La realtà "Digitale" ha prodotto una mutazione radicale di ogni esperienza percettiva e sensoriale applicata alla creazione artistica. Ogni piano visivo tradizionale legato all'immagine e la propria rappresentazione, entra con vigore all'interno delle trasmissioni elettroniche del nostro tempo.

La velocità cinetica di invio dei dati e delle informazioni, genera un rapido e progressivo adattamento psicofisico dello spettatore verso una relazione nuova e "mutante" con l'opera d'arte. Se il Novecento è riuscito a liberare, svuotandola, la materia dalla creazione estetica aprendo le porte della "Via Concettuale", non per questo ha tramandato soluzioni chiare e definitive circa le infinite sfide artistiche in essere tra umanità e sempre più avanzati processi scientifici e tecnologici.

L'idea è stata quella di concepirla in progressiva identità e sintonia con la vita stessa e il suo ritmo biologico "performante"; gradualmente superando ogni relazione tra spettatore e manufatto creativo. Tra le pieghe di complesse e articolate evoluzioni stilistiche e formali, proprie della sperimentazione visiva contemporanea, i lavori dell'artista Carlo Caldara testimoniano con lucidità ed attenzione la sua capacità di osservare il "segno dei tempi"; in grado di inscrivere tra i vari materiali di ogni sua opera un chiaro messaggio di profonda analisi in merito al radicale processo di linguistico-mediatico in atto. Da principio è subito evidente un interesse specifico nel penetrare le superfici compositive attraverso immagini di corpi smaterializzati e percepiti tra riflessi di luce in un dinamismo d'immagini; preludi pittorici alle più avanzate ed elaborate realizzazioni a seguire. Dipinti raffiguranti pugili, atleti o figure varie riflesse negli specchi, caratterizzano un periodo nel quale l'artista sperimenta il proprio fermo-immagine dell'esistente. Se l'elettronica genera la nascita di un futuro multimediale dai confini ancora affascinanti e misteriosi, egli ne coglie anticipatamente i contenuti simbolico-iconegrafici di fondo.

Nell'opera eseguita ad olio su acciaio e taglio, dal titolo "Immortalità" 2012, un corridore si prepara alla partenza di una gara. Immortale non è la realtà o la sua interpretazione, ma piuttosto l'emozione e la memoria legata a ricordi, fotogrammi e istantanee del nostro passato. Caldara esegue interventi polimaterici in cui ogni elemento costitutivo dell'opera rappresenta un frammento recuperato dalla nostra esperienza percettiva e sensoriale più profonda. Il ricordo si imprime nella mente mediante lampi e bagliori di luce impressi per sempre in noi, oltre il tempo, così da accompagnarci attraverso il viaggio della vita e del suo "infinito". Non ancora presente l'apporto di scritte geo-localizzanti di dimensioni spaziali precise e che saranno parti integranti delle sue esecuzioni negli anni seguenti.

Sotto il titolo "Life is a trip" l'artista inizia a partire dal 2015, una serie di interventi ad olio su alluminio e plexiglas a specchio, tra immagini ed epigrammi con frasi a grandi lettere e dove i supporti specchiati utilizzati liquefanno, dilatandola nel tempo e nello spazio, l'istante "performante" di un decollo aereo. La grande iscri-

zione seziona orizzontalmente la superficie compositiva, metafora linguistica evocativa e simbolica propria di uno "slogan" elevato a titolo dell'opera. In una società nella quale la comunicazione scorre su frequenze mai sperimentate in precedenza mediante l'utilizzo di materiali innovativi e sempre più perfezionati, Carlo Caldara risponde alla travolgente trasformazione in corso, elaborando rinnovate sintesi semiotico-visive; riuscendo a coniugare proiezioni di immagini modellate in forme "spot" di immediato ed empatico impatto mediatico e rese ancora più fruibili dal supporto di scritte in primissimo piano. Lapidarie e sfrangiate al punto da modularsi, aprendosi a vari livelli dimensionali, nei quali accedere e scrutare le nuove proiezioni dialettiche del nostro tempo. L'artista ci incoraggia a guardare al futuro attraverso la piena consapevolezza che ogni progresso scientifico e tecnologico è sempre il risultato di una evoluzione dell'uomo, in grado di generare codici comportamentali ed estetici mai sperimentati finora ma dei quali l'Arte, per sua innata funzione di motore dell'umanità viaggiante, ha il compito di illuminare e rendere comprensibile ogni trasformazione di percorso in atto. "True Story" è l'epigramma che taglia trasversalmente superfici di dibond e alluminio a specchio. Lettere affiorano e si immergono nel metallo specchiato e riflettente la cartografia del globo dei nostri giorni; interattivo e virtualmente connesso via web dagli utenti di Facebook.

Carlo Caldara nel suo intervento di inscrivere nelle creazioni le frequenze multimediali dell'elettronica più avanzata, apre la creazione artistica verso mondi e dimensioni a venire. Mai in passato i rapporti e le relazioni interpersonali sono fruite con tanta rapidità e il messaggio dell'artista vuole essere una totale condivisione di orientamento estetico-formale nel solco della storia. Le carte geografiche in mostra con sovrapposte tessiture calligrafiche di sue riflessioni di varia natura, rappresentano il dinamismo solo apparentemente analogico del presente. Non esiste caos o confusione se riusciamo a sintonizzarci con l'esistente. Il passaggio fisico e materiale quale mezzo di giudizio di verità storicamente accettate, è ormai in graduale e progressiva dissoluzione; labilmente percettibile nelle opere dell'artista in lontani, evanescenti istanti di ricordi di vita passata. La storia è da sempre costruita con i materiali documentali che l'hanno disegnata e tramandata, la realtà digitale ed elettronica ha modificato totalmente i tradizionali parametri di giudizio in merito.

Se la comunicazione si è sempre servita degli strumenti avuti a disposizione nel tempo e su questi ha "incorniciato" la propria idea di realtà, il tutto viene accelerato e stravolto nella galassia virtuale di sempre più perfezionati strumenti informatici e di trasmissione dati; altrettanto empirici e reali, geneticamente manipolanti il concetto stesso di realtà fino ad oggi conosciuto. Le creazioni di Caldara sono paragonabili a vettori concepiti per viaggiare attraverso lo spazio visivo, alimentati dai nuovi propellenti mediatici.

L'opera intitolata "Promise Land" compiuta nel 2015 è dedicata al dramma dei migranti, in attesa e sospensione tra terra e mare. Speranze e illusioni di salvezza svaniscono nella luce che abbaglia ogni cosa, penetrata solamente dalle grandi lettere; al loro interno l'artista ricerca immagini e simboli per una rigenerata percezione della realtà, tra i riflessi di figure miste a iscrizioni in cui riuscire ad approdare verso una rinnovata e radicale rilettura etica globale. Gli epigrammi, traforati e svuotati nei loro labirinti di verità, sono finalmente liberi di esplorare le nuove frequenze di trasmissione della nostra era digitale.

Di particolare interesse la installazione "Forever", presente in esposizione. Fluttuano volteggianti nell'aria e legate a fili di nylon, lettere ritagliate in alluminio appese al soffitto. La scritta "True Story" ormai libera dalla resistenza del supporto che la bloccava, trattenendola, si avvita su se stessa proiettando sul muro antistante i riflessi di luci e ombre delle lettere che la compongono; in piena autonomia tra di esse nel ruotare in piena autonomia secondo le molteplici percezioni e prospettive generatrici della installazione in oggetto.

La seconda installazione reca dipinta una mappa del mondo su di un sacco da boxe. Tema caro e ricorrente nell'opera di Carlo Caldara, intriso di significati e contenuti simbolici propri dell'eterna lotta e competizione a livello globale. L'artista praticò la boxe per diversi anni e l'installazione assume un valore intimo e personale del tutto speciale, sintesi visiva di pensieri e riflessioni lungamente maturate ed elaborate durante i suoi allenamenti.

La scultura del globo formata da lastre di dibond modellate dall'artista sulla quale dipingere mappe del mondo, esprime la più avanzata sperimentazione ed elaborazione materica e formale di ogni sua più recente creazione. La scritta "True Story" incastona la sfera coniugando concetto e corpo plastico. Libera dal "ricatto" visivo dell'immagine e della sua rappresentazione formale, l'opera d'arte può finalmente "resettarsi" per finalità e identità mai esplorate prima.

Le Avanguardie, al principio del Novecento, hanno generato gli anticorpi culturali in grado di proiettare la sperimentazione artistica attraverso i "Gate" del nostro infinito visivo. Forte della più innovativa eredità estetica del Novecento, Carlo Caldara è l'alchemico ricercatore spaziale di metalli e materiali atti a trattenere su lastre di dibond specchiate, luci e riflessi di misteriose e nuove dimensioni sensoriali ed esistenziali per l'intera umanità. Quest'ultima, rilascia sulla superficie dell'opera la propria immagine, ancorata ad essa con la forza ed il vigore di un lontano ricordo.

## ***CUTS AND VARIANCES IN THE SHAPE EPIGRAM***

*by Luca Misiano*

The "Digital" world has brought about a radical change in every perceptive and sensorial experience applied to artistic creation. Every traditional visual plane tied to an image and its representation enters vigorously into contemporary electronic transmissions.

The kinetic speed related to data and information transmission generates a rapid and progressive psychophysical adaptation by the spectator towards a new and "mutant" relationship with the work of art. If the 20th century was able to liberate the medium of aesthetic creation by emptying it and opening doors to the "Conceptual Way", it does not mean that it has not also handed on clear and definitive solutions in relation to the infinite artistic challenges that exist between humanity and continuously more advanced scientific and technological processes. The idea was that of conceiving it in a progressive identity and harmony with life itself and its "performing" biological rhythm, gradually surpassing all relationships between the spectator and the creative artefact. Amid the folds of complex and articulated stylistic and formal evolutions, specifically of contemporary visual experimentation, the works of the artist Carlo Caldara testify clearly and attentively the artist's ability to observe the "sign of the times". He is able to inscribe the diverse materials in each of his works with an explicit message that is the result of a profound analysis of the radical linguistic-media process that is taking place.

From the beginning a specific interest in penetrating composite surfaces, through images of bodies that are dematerialised and perceived among reflections of light in dynamism of images, is immediately evident. These are the pictorial preludes to more advanced and elaborate creations to come. Paintings depicting boxers, athletes or various figures reflected in mirrors characterise a period in which the artist experiments with his own freeze-frame of the world around him. If electronics generate the birth of a multimedia future with boundaries that are still fascinating and mysterious, the artist grasps the symbolic-iconographic content in the background of this beforehand.

In the work executed in oils on cut steel, entitled "Immortality" 2012, a runner prepares for the start of a race. Neither the scene nor its interpretation are immortal, but rather the feelings and the memories, tied to thoughts, photograms and snapshots from our past. Caldara intervenes using a multitude of materials, in which each element that makes up the work represents a fragment retrieved from our deepest perceptive and sensorial experiences. The memory is imprinted in the mind through the use of flashes and flares that will remain forever within us, beyond time, accompanying us along the journey of life and its "infinite". The use of geo-localising writings related to precise spatial dimensions, which will become an integral part of his works in following years, is not yet present.

Using the title "Life is a trip" from 2015 the artist begins a series of works using oils on aluminium and mirrored Plexiglas, among images and epigrams with phrases in large letters, where the mirrored supports used liquefy the "performing" moment of a plane taking off, dilating it in time and space. The large inscription divides the compositional surface horizontally, an evocative linguistic metaphor, specifically of a "slogan" elevated to the title of an artistic work.

In a society in which communication runs on frequencies that have never before been experimented, through the use of innovative and increasingly refined materials, Carlo Caldara responds to the overwhelming transformation that is taking place, elaborating renewed semiotic-visual syntheses, succeeding in joining the projections of images moulded into "ad" form, which are of immediate and empathic media impact and making them even more functional through the support of writings placed in a prominent role.

They are blunt and fringeless to the point of shaping themselves, opening up to varying dimensional levels, where they gain access to and examine the new dialectical projections of our time. The artist encourages us to look towards our future through complete awareness that every scientific and technological advance is always the result of man's evolution, capable of generating behavioural and aesthetical codes that have never been experimented up to now, but for which Art, in its function as an engine for a journeying humanity, has the task of illuminating and making every transformation that is taking place comprehensible.

"True Story" is an epigram that cuts across surfaces of Dibond and mirrored aluminium. Letters surface and immerge within the mirrored metal that reflects a modern-day map of the globe. A piece that is interactive and virtually connected via web to Facebook users.

Carlo Caldara, by inscribing the most advanced technological multimedia frequencies in his works, opens artistic creation towards worlds and dimensions yet to come. Never before have relationships and personal interaction been enjoyed with such speed and the artist's message is one that wishes to be total sharing of an aesthetic and formal tendency in the groove of history. The geographical maps displayed, with overlapping calligraphic textures of his reflections in relation to a series of topics represent an only apparently analogical dynamism of the present. Chaos and confusion do not exist if we are able to tune into what exists.

The physical and material passage as a means of judging historically accepted truth is now in gradual and progressive dissolution, tenuously perceptible in the works of the artist in far away, evanescent instances of memories of past life. History has always been recorded with documentary material that has described it and passed it on and the digital and technological world has totally modified the traditional judgement parameters in relation to it.

If communication has always used instruments available over time and has "framed" its idea of reality upon them, now everything is accelerated and distorted in the virtual galaxy of increasingly fine-tuned information technology and data transmission instruments that are equally empirical and real and genetically manipulate the actual concept of the world as we know it up to today. Caldara's creations are comparable to vehicles conceived to travel in visual space, fed by new media propellers.

The work entitled "Promise Land" completed in 2015 is dedicated to the drama of migrants, waiting and suspended between land and sea. Hopes and illusions of rescue vanish in a light that blinds everything, penetrated only by large letters. Inside the letters the artist seeks images and symbols to create a regenerated perception of reality, among reflections of shapes mixed with inscriptions through which it is possible to reach the shore of a renewed and radical reinterpretation of global ethics. Epigrams, pierced and emptied in their labyrinths of truth, are finally free to explore the new transmission frequencies of our digital age.

Of particular interest is installation "Forever" present at this exhibition. Letters cut out of aluminium, hanging from the ceiling by nylon wires, float and flow in the air. The writing "True Story", free from the resistance of the supports holding it firm, twists on itself projecting reflections of light and the shadows of the letters that make up the work on the opposite wall, rotating completely independent of each other according to the multiple perceptions and generative prospective of the installation.

The second installation bears a map of the world painted on a boxing bag. A dear and recurring theme in Carlo Caldara's work, steeped in meaning and symbolic content related to eternal battle and competition on a global level. The artist was a boxer for many years and the installation takes on an intimate and personal value that is particularly special and a visual synthesis of thoughts and reflections matured and developed during his training sessions. The sculptures of globes in polyurethane, covered with thin plates of Dibond on which maps can be painted, express the most advanced experimentation and material and formal elaboration of all his most recent creations. The writing "True Story" sets the sphere, joining concept and plastic body. Free from the visual "blackmail" of an image and its formal representation, the work of art can finally "reset" to embrace a purpose and identity that has never before been explored.

The Avantgarde movement at the beginning of the 20th Century generated cultural antibodies that were able to project artistic experimentation through the "Gates" of our visual infinite. Strengthened by the most innovative aesthetic heritage of the 20th century, Carlo Caldara is a spatial alchemist and researcher of metals and materials able to capture mysterious lights and reflections and new sensorial and existential dimensions on plates of mirrored Dibond for all humanity. A humanity that leaves its own image on the surface of the work of art, anchored to it through the power and energy of a distant memory.

**CARLO CALDARA, DAGUERRIANO DELL'ARTE CONTEMPORANEA***di Marco Eugenio Di Giandomenico*

Nell'era delle nuove tecnologie il *bridging*, vale a dire il ponte tra le arti rappresenta una delle migliori declinazioni della sostenibilità dell'arte, una modalità che l'inarrestabile progresso tecnologico permette sempre di più all'artista contemporaneo, facendogli superare le categorie classiche dell'espressione della creatività.

E così Carlo Caldara, medico e artista insieme, che nella sua personalità realizza egli stesso una sorta di convivenza e interazione tra tali due modalità di esistere, anche se entrambe rivenienti da un marcato spirito umanitario e di amore del prossimo che guidano le sue *actiones* nel mondo, esegue opere affascinanti, dove pittura, scultura, letteratura, fotografia e cinema trovano una sorta di osmosi pur conservando ognuna il proprio riflesso di creatività.

Sulla lastra di alluminio è impressa l'immagine, la quale diventa il supporto della sua pittura che con l'immagine instaura da subito un rapporto simbiotico, non dimenticandola mai, naufragando in un'espressione creativa composita dove le due forme classiche d'arte si sorreggono a vicenda, ognuna dà un contributo all'altra, pur mantenendo la propria individualità, per ottenere una *vision* estetica in perfetta linea col messaggio della parola, con le diciture epocali che trovano originali collocazioni qua e là, tutte da scoprire. E di qui fotografia e pittura sulla piastra tridimensionale lavorata ad hoc con parti specchiate sotto impresse diventano la superficie scultorea della scrittura, che stigmatizza e declama messaggi densi di significati rivolti all'umanità, ai suoi inossidabili dilemmi esistenziali, con cui l'arte, da sempre, ha stabilito un rapporto di amore e odio, fuggendoli, attraverso l'evasione estetica e concettuale, ovvero affrontandoli, cercando di colpire l'immaginario sensibile dell'essere umano con un contatto diretto, senza filtri, non decodificabile, ma spesso efficace.

Carlo Caldara lascia con le sue opere un'eredità valoriale, una sorta di sceneggiatura cinematografica del film della vita, vuole edificare la collettività che ama e anche in tal senso la sua arte è sostenibile, facendosi portavoce di messaggi ultragenerazionali sia di bellezza sia di riflessione sull'esistenza umana, *true stories* appunto.

L'incipit della sua arte rimane la fotografia, che a differenza di altre esperienze contemporanee non è l'output dell'opera bensì l'input, ottenendosi un risultato che non nasce da un ritocco o manipolazione, bensì da una sorta di "digestione" dell'immagine originaria che il più delle volte almeno visivamente tende addirittura a scomparire, divenendo una sorta di carburante dalla cui combustione, tramite la pittura e la scrittura, si genera l'energia della bellezza valoriale delle sue opere.

Se si pensa che nell'immaginario ottocentesco c'era una sorta di paura a farsi fotografare, come se la macchina fotografica potesse sottrarre alla persona fotografata una parte del proprio essere, come se la fotografia fosse una parte materiale prelevata per sempre dall'oggetto/soggetto fotografato, possiamo ricostruire *a contrariis* l'innovativa connotazione artistica di Carlo Caldara.

Gaspard-Félix Tournachon, il famoso fotografo francese conosciuto con lo pseudonimo di Nadar, nelle sue memorie pubblicate nel 1900, afferma che Honoré de Balzac aveva un «*vago terrore*» a farsi fotografare.

Nadar illustra l'affascinante teoria di Balzac: l'uomo è composto da una serie infinita di immagini spettrali a strati sovrapposti, avvolte in membrane infinitesimali; ogni fotografia, o meglio ogni operazione dagherriana, cioè alla Louis Daguerre, agguanta, stacca e consuma una delle membrane del corpo. Ancora più originale la spiegazione: tale fenomeno avviene in quanto «*l'uomo non è mai stato capace di creare, cioè di trarre qualcosa di immateriale da un'apparizione, da qualcosa di impalpabile, o fabbricare dal nulla un oggetto*».

In Balzac la fantasiosa teoria delle immagini spettrali costituenti il corpo umano non è altro che la trasposizione fisica del tessuto narrativo dei suoi romanzi, dove ogni persona è un aggregato di apparenze, dalla cui messa a fuoco, puntando su particolari a prima vista insignificanti, a mo' di ingrandimento fotografico, si svelano infiniti strati di significato, situazioni inimmaginabili, addirittura intere esistenze.

In tal guisa il processo individuato è quello della sottrazione dell'immagine spettrale: la fotografia intercetta e preleva per sempre una parte vitale del soggetto fotografato.

In Carlo Caldara il procedimento è diametralmente opposto. Si attua un sinallagma quasi teologico.

Negli schemi teologici dominanti, infatti, l'uomo è immagine di Dio e la fotografia, quindi, diventa l'arte prediletta da Dio, l'immagine è la modalità scelta da Dio per riflettersi nell'uomo, è il ponte di collegamento, una sorta di *medium*, tra il Trascendente e l'uomo. La Parola è la modalità con cui Dio accende l'immagine, la rivela all'uomo, utilizzando un linguaggio confacente alla sua natura terrena.

La fotografia è l'arte praticata da Dio, per abitare permanentemente in lui, per rimanervi impresso. Il corpo è la pellicola su cui è impressa l'immagine, la quale si manifesta solo attraverso la Luce dell'Amore e la Verità (*Truth*). La Luce non modifica l'immagine, la rende solamente viva, le dà un connotato esperienziale di rivelazione divina, al contrario della sua negazione, il peccato, che oscura tutto, tornandosi così alle suggestive immagini spettrali di Balzac, che sono quelle della morte, della griglia mondana dell'esistenza umana.

*Ceteris paribus* l'immagine è in Carlo Caldara il *medium* che innesca il percorso narrativo, per rivelare i suoi sentimenti sull'uomo e sul destino del mondo, per raccontare *true stories*, dove la verità in ballo non può che essere l'unica Verità, vale a dire quella della Salvezza ottenuta solo attraverso una incondizionata e integrale adesione al Trascendente, di cui l'uomo ne è la migliore fotografia.

L'immagine fotografica, input primario dell'opera di Caldara, attraverso successive trasformazioni e osmotizzazioni, diventa una nuova immagine, questa volta pittorica, di cui la prima ne è l'antesignana necessaria, uno dei motori per arrivare alla rivelazione dei valori: non c'è nessuna sottrazione, bensì un *augmentatio* esponenziale, estetico ed etico.

Nelle opere esposte nella mostra itinerante *True Story* l'artista parte da immagini terrene per estrapolare attraverso i citati processi artistici tematiche di amore planetario che uniscono tutti gli esseri umani in un comune destino, raccontandoci più di quanto lui stesso sia consapevole di voler raccontare, come spesso accade in iter di consapevolezza in fervente evoluzione, dove l'Intangibile precede sempre la ragione e l'evidenza razionale.

**CARLO CALDARA, A DAGUERREIAN OF CONTEMPORARY ART**

by Marco Eugenio Di Giandomenico

In an era of new technology, bridging, namely, the bridge between the arts represents one of the best declinations of the sustainability of art, a mode in which unstoppable technological progress gives more and more possibilities to the modern artist, permitting him to go beyond the classic categories of creative expression. In this way Carlo Caldara, both a doctor and artist, who through his personality achieves a sort of coexistence and interaction himself between these two ways of existing, even if both are generated from a marked humanitarian spirit and love for one's neighbour that guide his *actiones* in the world, creates fascinating work, where painting, sculpture, literature, photography and cinema find a kind of osmosis while individually retaining their own creative reflex.

The image is impressed on the sheet of aluminium, which becomes the painting's support and immediately establishes a symbiotic relationship, never forgetting it, drowning in a composite creative expression where the two classical forms of art sustain each other, each one giving to the other, while retaining their individuality, to obtain an aesthetic *vision* in perfect harmony with the message given by the word, with the historic writings that find original collocations here and there, all to be discovered. From this point photography and painting on the *ad hoc* carved, three-dimensional sheet with engraved mirrored parts become the sculptural surface of the writings, that stigmatise and spout messages thick with meanings directed at humanity, at its galvanised existential dilemma, with which art has always had a love-hate relationship, fleeing from them, through aesthetical and conceptual evasion, or rather facing them, seeking to touch the sensitive make-believe of the human being through direct contact. With no filters, it is undecodable, but often effective.

Carlo Caldara through his works leaves an ethical legacy, a sort of cinematographic screenplay of a film of life. He wants to build the collectivity he loves and also in this sense his art is sustainable, becoming a spokesperson for ultra-generational messages of both beauty and reflection on the human existence, *true stories* indeed.

The starting point of his art remains photography, which in contrast to other contemporary experiences is not the output of the work, but the input, achieving a result that is not born from retouching or manipulation, rather than a sort of "digestion" of the original image, which in the majority of cases tends at least visibly, to disappear, becoming a sort of fuel whose combustion, through picture and writing, generates the energy of the ethical beauty of his works.

If we think that in the nineteenth century mind there was a sort of fear in having one's photograph taken, as if the camera could take a part of the photographed person's being and the photograph were a material part removed for all time from the photographed object/subject, we can, on the contrary, reconstruct Carlo Caldara's innovative artistic connotation.

Gaspard-Félix Tournachon, the famous French photographer, known by the pseudonym Nadar, in his memoirs published in 1900, affirms that Honoré de Balzac had a "slight terror" of being photographed.

Nadar illustrates Balzac's fascinating theory. Man is composed of an infinite series of spectral images in superimposed layers, wrapped in minute membranes. Each photograph, or rather each daguerreian operation, that is to say in the style of Louis Daguerre, grabs, detaches and consumes one of the body's membranes. The explanation is even more original. This phenomenon occurs because «*man has never been able to create, that is to say, to draw something immaterial from an apparition or from something impalpable, or been able to create an object from nothing*».

In Balzac the imaginative theory of spectral images that compose the human body is nothing more than the physical transposition of the narrative fibre of his novels, where each person is an aggregate of appearances, which when focused on, observing initially insignificant details, like photographic magnification, are found to be infinite layers of meaning, unimaginable situations, even entire existences.

In such a guise the detected process is one of abduction of the spectral image. The photographer intercepts and removes a vital part of the photographed subject forever. In Carlo Caldara the procedure is diametrically the opposite. An almost theological agreement is made.

In dominant theological patterns, in fact, man is the image of God and photography thus becomes God's favourite art. It is the image and the manner chosen by God to reflect himself in man. It is a connecting bridge, a sort of medium, between the Transcendent and man. The Word is the way in which God lights up the image and reveals it to man, using a language that is suitable to its earthly nature.

Photography is the art practiced by God, for living permanently within him, to remain impressed in him. The body is the film on which the image is printed, which is manifested only through the Light of Love and Truth. Light does not modify the image. It only makes it alive and gives it a characterised experience of divine revelation, contrary to its negation, sin, which obscures all. Here we return to Balzac's suggestive spectral images, which are those of death and the mundane grid of human existence.

*Ceteris paribus* - Other things equal, the image is in Carlo Caldara. A medium that ignites the narrative path, to reveal his feelings about man and the destiny of the world, to tell true stories where the truth spoken about can be only the real Truth, in other words, the truth of Salvation obtained solely through an unconditioned and total adherence to the Transcendent, of which man is the best photography.

The photographic image, a primary input of Caldara's works, through successive transformations and osmosis, becomes a new image, this time pictorial, of which the former is a necessary forerunner, one of the driving forces to reach revelation of values. No subtraction takes place, but an exponential, aesthetic and ethic *advancement*.

In the works exhibited in the travelling exhibition *True Story* the artist departs from terrestrial images and extracts, through the aforementioned artistic processes, themes of planetary love that unite all human beings in one common destiny. He tells us more than he himself is aware he wants to tell, as often happens in cases of fervently evolving knowledge processes, where the Intangible always precedes reason and rational evidence.

## LA “VERA STORIA” DI TUTTE LE STORIE

### L’ARTE DI CARLO CALDARA COME STUDIO INTROSPETTIVO E ANTROPOLOGICO

di Federico Carlo Simonelli

“**T**ratto da una storia vera” è l’epigramma che compare all’inizio di molti film e romanzi. Ho sempre trovato affascinante questa dichiarazione magnetica, magica e quasi diabolica nel suo paradosso. Una frase dal grande potere di seduzione, che instilla all’istante una curiosità morbosa per il racconto che inizia.

Se chi racconta ci avverte che la storia che ascoltiamo è “vera”, i fatti di quella narrazione si materializzano; arrivano a coinvolgerci in prima persona, instillando la sensazione che possano accadere anche a noi. Affermare che un racconto è “tratto da una storia vera” significa quindi abbattere le barriere tra invenzione e ricordo, tra narrazione e rievocazione, tra realtà e finzione. È come ritornare alle origini di ogni narrazione, quando il racconto era mito: ovvero una trasmissione immaginifica e pedagogica della storia umana.

*Storie della storia del mondo* era il titolo con cui la scrittrice Laura Orvieto aveva intitolato una sua raccolta di miti greci destinata ai ragazzi. Questo titolo restituisce il senso plurale che si trova alle origini di ogni narrazione, persino di una storia delle origini del mondo come l’epopea greca, o come l’Antico Testamento e il Vangelo, composti dall’unione di racconti e frammenti di ricordi.

In ogni civiltà, quindi, l’arte di raccontare nasce quindi come evocazione di una realtà, poco importa se fittizia o perduta nelle nebbie del passato. Questo carattere “evocativo” è così connotato all’arte di narrare che persino oggi, dopo secoli di sperimentazione artistica e letteraria, sentiamo il desiderio di “storie vere”.

Carlo Caldara raccoglie la sfida di questo paradosso, affrontandolo con gli strumenti della sua arte multiforme e la sua sensibilità estetica e culturale. La raccolta intitolata *True story* rappresenta per lui una nuova stagione creativa e antropologica, dedicata al potere della narrazione nel mondo contemporaneo.

L’uomo del ventesimo secolo, la sua identità e il suo immaginario sono già stati protagonisti delle raccolte di Caldara. L’autore ha esplorato il percorso interiore di ognuno di noi, raccontando le visioni e le esortazioni che costellano il cammino della realizzazione di sé. In questa nuova stagione creativa, Caldara estende la sua riflessione dal ritratto intimo all’affresco più corale che si possa immaginare: dal dialogo con noi stessi nelle profondità della psiche all’interazione tra esseri umani nello sconfinato orizzonte del villaggio globale.

*True story* è una profonda riflessione sul senso del racconto e della verità nel mondo di oggi. Ma in un mondo come il nostro, descritto “in diretta” da un flusso di informazioni scambiate istantaneamente nell’atmosfera, è ancora possibile raccontare storie?

I *mass media* e i *social network* hanno rivoluzionato il mondo dell’informazione e l’immaginario collettivo, ma a mio parere non hanno dissolto la necessità di raccontare storie e di creare miti. Al contrario, quest’enorme disponibilità di informazioni e immagini ha moltiplicato i modi di raccontare, di distorcere, di selezionare, di inventare.

Istituzioni, gruppi o anche semplici individui possono proporre la *propria* versione della realtà, proponendola come *storia vera*. La pluralità delle voci e la vocazione alla “realtà” che erano alla base del mito si ripropongono, così, nella diffusione “virale” delle informazioni nel villaggio globale.

Ma qual’è, allora, il messaggio dell’arte di Caldara? In un’epoca di immagini riproducibili e di memoria visiva in alta definizione, c’è ancora spazio per un’arte che ci parla del mondo?

Dalla notte dei tempi non esiste solo l’arte che raffigura e semplifica la realtà. Esiste anche un’arte che deve mostrare l’invisibile; che deve dissolvere l’ovvio; che deve inquietare e esortare. L’opera di Caldara raccoglie questa missione dell’arte, aggiungendovi una personalissima cifra stilistica che unisce rigore e sperimentazione, pittorico e polimaterico, segno e parola. L’autore, dopo aver esplorato gli abissi dell’identità umana, si rivolge adesso alle grandi domande che scandiscono la vita collettiva sin dagli albori: come raccontare la storia del mondo? Quanti altri uomini, oltre a noi, la stanno raccontando? Qual’è, tra queste mille storie, *la storia vera*?

Nella raccolta *True Story*, immagini e parole del mondo contemporaneo sono parte di grandi composizioni immateriali sognate o immaginate, come evocate dal fumo di un focolare.

I brevi epigrammi incisi sulla superficie dell’opera rappresentano una sfida, un enigma, un rebus che l’osservatore deve risolvere per comprendere l’allusione al mondo che lo circonda. È un ritorno all’antica essenza del racconto come trasmissione di mistero, e quindi di domande continue, e quindi di tensione verso *la - o le - verità*. L’artista non può - e non deve - suggerire nulla, ma solo innescare domande interiori, come se provenisse da quelle prime civiltà guidate da sapienti che erano insieme principi, storiografi, astrologi e indovini. L’arte di Caldara trasporta nel terzo millennio quel linguaggio antico e oracolare, che evoca l’inquietudine e il mistero per poi dissolverli trasmettendo la coscienza e la conoscenza.

Ogni opera è una visione parlante, dove la composizione grafica si accompagna a un’epigramma o un messaggio composto dall’autore. Sono parole semplici e profonde, come la sapienza dei padri, come i frammenti poetici della Grecia classica, come gli aforismi elementari di ogni tradizione religiosa. I suoi epigrammi si rivolgono all’uomo contemporaneo, un essere in conflitto con se stesso e con la società, in perenne ricerca di successo e di sapienza.

Il profondo messaggio di Caldara è tradotto efficacemente da una coraggiosa ma equilibrata sperimentazione tecnica, frutto di un lungo percorso creativo. La maturazione artistica dell’autore è passata attraverso diverse sperimentazioni, che hanno portato all’elaborazione un linguaggio personale che combina arte pittorica, poesia e scultura.

Nelle tele e i pannelli troviamo una tecnica pittorica padroneggiata secondo una scuola rigorosa, cui si aggiunge un accurato lavoro di cesellatura e di post produzione. La rielaborazione fotografica e digitale è capace di esaltare le sfumature e le atmosfere secondo algoritmi dal diverso grado di intensità. La scelta dei materiali è attentamente calibrata in modo da creare giochi di riflessi e compenetrazioni tra le immagini e le parole, tra l’opera e lo spettatore. Il risultato è un eclettismo sapiente, capace d’intrecciare linguaggi, suggestioni e epoche.

Osservando le opere a distanza, se ne apprezza l'eleganza formale e solenne, capace di catturare l'attenzione anche in grandi spazi. Lo sguardo ravvicinato, tuttavia, rivela un equilibrio capace di evocare movimento e profondità. Le opere invitano lo sguardo a "danzare" sulla loro superficie, a considerarne da vicino l'eleganza e il mistero, a scrutare fessure e penetrarli alla ricerca di mappe, di segni, e di parole. Ci si rispecchia nell'esortazione scritta, ci s'interroga sui diversi significati dell'intaglio, si fluttua nei paesaggi rarefatti, ci si riflette nei materiali traslucidi. Lo spettatore diventa così fisicamente parte della composizione.

Immagini e parole si articolano in un racconto che unisce eleganza e profondità, nel quale s'intravede anche una certa sensibilità teatrale. E cos'altro non è il teatro che un'altra primigenia forma di narrazione?

Un celebre saggio di Walter Benjamin cita la leggenda di un pittore cinese che, contemplando la sua opera compiuta, finisce per penetrarvi. In questo saggio, Benjamin affermava che nel mondo contemporaneo esiste un'arte (in quel caso erano il cinema e l'architettura) che può comunicare anche con il "distratto" spettatore di oggi, toccandone le emozioni attraverso la suggestione e il movimento.

Caldara ha studiato un codice in grado di rappresentare la percezione dell'osservatore contemporaneo.

L'immediatezza del suo linguaggio deriva da una rigorosa summa di quegli alfabeti elementari (la pittura, la poesia, il cinema, il design) che per Benjamin portavano l'arte a contatto con l'interiorità di tutti.

Come le raccolte precedenti di Caldara, *True Story* è composta principalmente da superfici e pannelli dipinti e intagliati. Ogni quadro orbita attorno a parole e immagini che la tecnica mista dell'autore trasforma in scorcio metafisico. Le immagini si combinano con parole sospese e sono trasfigurate in visioni oniriche: scene di vita, di morte, di pace e di guerra.

Per comporre l'autore sembra ispirarsi alla formula dei sogni: attingono ai ricordi personali, all'immaginario collettivo, a domande ed esortazioni sospese nella memoria. E anche in questo, l'autore ci riporta agli albori della civiltà o al mondo delle antiche fiabe, dove i sogni insinuano le domande, suggeriscono risposte e, talvolta, restituiscono il senso profondo di una realtà spesso assurda e incomprensibile.

L'altro protagonista della raccolta è il planisfero, la rappresentazione cartografica che da secoli permette di disegnare la vera immagine dell'intera terra su un solo quadro.

I planisferi di Caldara mostrano il globo nella sua unità formale e spaziale: attraverso mappe diverse, rigorosamente ispirate a dati reali, l'autore mostra i diversi strumenti in cui viene scritta ogni giorno la *vera storia* di tutti noi: *vere* sono le mappe della diffusione di Twitter e Facebook - fitte come rotte aeree - e *vera* è l'inquietante mappa - anche lei capillare e transoceanica - degli attentati terroristici degli ultimi decenni.

I protagonisti di questi planisferi non sono i sogni o le visioni, ma statistiche autentiche. mentre il mondo è restituito alla sua fisicità di agglomerato di terra primigenia, vuota come una pergamena vergine sulla quale sono tracciati gli intricati flussi di storie umane.

La necessità plastica di rappresentare questa rete avvolgente ha portato l'autore a sperimentare una nuova frontiera della tecnica mista, assemblando un grande mappamondo di metallo e vetro, compatto come una grande mina pronta a esplodere. Con quest'ultima potente sperimentazione, la cartografia antropologica di

Caldara solleva il velo della narrazione, mostrandoci la terra nuda e i molteplici modi con cui il suo corpo vivo viene inciso dalle parole tra gli uomini.

*True Story* non è soltanto il titolo della raccolta e il tema della nuova stagione filosofica e creativa di Caldara. È anche l'epigramma spesso ripetuto nelle opere stesse, come un mantra o un'ossessione martellante. Lo troviamo intagliato e inciso sulle visioni e sulle mappe, e lo troviamo fluttuante in epigrafi sospese e in installazioni che, con ritmo ed equilibrio, proiettano la sperimentazione polimaterica nelle tre dimensioni.

Le sue parole appaiono perennemente sospese poiché raccontano tutte le latitudini e tutte le epoche; sono parole che, come gli esseri umani secondo Marcel Proust, sono immerse "come giganti nel tempo".

L'opera di Carlo Caldara mostra il mondo come un grande libro tracciato di racconti e di ricordi. Le sue parole sono incise su superfici diverse come le asperità del globo terracqueo; le sue immagini sono immerse in spazi indefiniti, multiformi come le sfumature dell'atmosfera e innumerevoli quante sono le storie della storia del mondo.

**THE “TRUE STORY” OF ALL STORIES****CARLO CALDARA’S ART AS AN INTROSPECTIVE AND ANTHROPOLOGICAL STUDY**

by Federico Carlo Simonelli

“Based on a true story” is the epigram that appears at the beginning of many films and novels. I have always found this declaration to be magnetic, magical and almost diabolical in its paradox. A phrase with an enormous seductive power that in an instant instils a morbid curiosity about the tale that is beginning.

If the storyteller informs us that the narrative is “true”, the facts of the plot materialise and involve us first-hand, generating a feeling that they can happen to us too. Stating that a story is “based on real events” means pulling down the barriers between invention and memory, between narration and re-enactment, between reality and make-believe. It is like returning to the origins of all narration when telling stories was a myth, namely an eccentrically visionary and educational passing on in human history.

*Stories from the history of the world* was the title that Laura Orvieto gave to her collection of Greek myths for children. This title restores the sense of plurality that is found at the origins of all narration, even a history of the origins of the world such as a Greek saga or the Old Testament and the Gospel, made up of tales and fragments of memories.

In every civilisation, thus, the art of storytelling is born from the evocation of reality and little matters that it may be fictitious or lost in the mists of the past. This “evocative” characteristic is so inherent to the art of narrating that, even today, after centuries of artistic and literary experimentation, we have a yearning for “true stories”.

Carlo Caldara accepts the challenge of this paradox, taking it on with the instruments of his multiform art and his aesthetic and cultural sensitivity. The collection entitled *True Story* for him represents a new creative and anthropological season, dedicated to the power of narration in the modern world.

The twenty-first century man and his identity and imagination have already been players in Caldara’s collections. The author has explored the internal paths inside each of us, narrating the visions and the calls that are scattered along the path of our self-realisation. In this new creative season, Caldara extends his reflections from an intimate portrait to the most choral fresco imaginable, from inner dialogue with the most in-depth part of our psyche to the interaction between human beings on the endless horizon of the global village.

*True story* is a deep reflection on the sense of the narrative and truth of today’s world. But in a world like ours, described “live” from a flow of information that is exchanged instantaneously in the atmosphere, is it still possible to tell stories?

*Mass media* and *social networks* have revolutionised the world of information and collective fantasy, but in my opinion it has not dissipated the need to tell stories and create myths. On the contrary, this enormous

availability of information and images has multiplied the ways in which we narrate, we twist, we select, we invent. Institutions, groups or even simple individuals can propose *their* version of facts, offering them as a *true story*. The many voices and the calling to “reality” that were at the foundation of myths are thus re-proposed in the “viral” dissemination of information in the global village.

So on which one is the message in Caldara’s art then? In an era of reproducible images and high definition visual memories, is there still space for art that speaks about the world?

Since time began there has not just been art that depicts and simplifies reality. There is also art that must reveal the invisible, must dissolve the obvious and disturb and urge. Caldara’s work takes on this artistic challenge, adding a very personal stylistic digit that unifies discipline and experimentation, the pictorial and multiform, signs and words.

Does the author, after having explored the abysses of the human identity, now address the big questions that articulate collective life since its inception, such as telling the story of the world? How many others, apart from us, are telling it too? Which one, among these thousands of tales, is *the true story*?

In the collection *True Story*, images and words from the modern world are a part of large, dreamed or imagined immaterial compositions, as if they were summoned up from the smoke in a hearth.

The short epigrams cut on the surface of the work represent a challenge, a mystery, a puzzle that the observer must solve to understand the reference to the world around him. It is a return to the antique essence of the story like a passing on of a mystery, therefore of continuous questions, and as a result of tension towards *the truth or the truths*. The artist cannot and must not suggest anything, but only stimulate internal questioning, as if it came from those early civilisations guided by the sages who were also princes, historians, astrologers and soothsayers.

Caldara’s art transports this antique and oracle-like language into the third millennium, evoking uneasiness and mystery and then dissolves them by passing on conscience and knowledge.

Each work of art is a talking vision, where the graphic composition is accompanied by an epigram or a message composed by the author. They are simple and profound words, like the wisdom of the fathers, like the poetic fragments of classical Greece, like the elementary aphorisms of every religious tradition. His epigrams are addressed to the modern man, a being in conflict with himself and with society, constantly searching for success and knowledge.

Caldara’s profound message is translated effectively by a courageous yet balanced technical experimentation, the fruit of a lengthy creative path. The artistic maturity of the author has passed through several phases of experimentation that has brought about the elaboration of a personal language that combines pictorial art, poetry and sculpture.

On the panels and the canvasses we find a pictorial technique mastered according to rigorous schooling, to which detailed chiselling and post-production work has been added. The photographic and digital reworking exalts the nuances and the atmospheres according to algorithms of varied degrees of intensity.

The choice of materials is carefully fine-tuned in order to create plays of reflections and interpenetration between the images and the words, the work and the spectator. The result is a knowledgeable eclecticism, capable of weaving language, suggestions and eras.

Observing the works from a distance it is possible to appreciate the formal and solemn elegance in them that is capable of capturing attention even in large spaces. A closer look nevertheless reveals a balance that evokes movement and depth. The works invite the gaze to "dance" on their surfaces, to contemplate the elegance and mystery close up, to examine the cracks and penetrate them searching for maps, signs and words. We find our reflections in the written caveats, we question ourselves about the different meanings of the carvings, we float in rare landscapes, and we are reflected in translucent materials. The spectator thus becomes physically part of the composition.

Images and words are articulated in a narrative that unites elegance and depth, in which a certain theatrical sensitivity is visible, and what is theatre but another founding form of narration?

A famous essay by Walter Benjamin cites the legend of a Chinese painter who, gazing upon his finished work, ends up penetrating it. In this essay Benjamin states that in the modern world there is an art (in this case there was cinema and architecture) that can communicate even with today's "distracted" spectator, reaching the feelings within him through suggestion and movement.

Caldara has studied a code that represents the perception of the modern observer. The directness of his language comes from a strict summing of the elementary alphabets (painting, poetry, cinema, design), which in Benjamin's opinion brought art into contact with the collective interior.

As in Caldara's preceding collections, *True Story* is composed mainly of painted and carved surfaces and panels. Each picture orbits around words and images that the author's mixed technique transforms into a metaphysical glimpse. The images combine with suspended words and are transfigured into dreamlike visions, scenes of life, death, peace and war.

In composing them the author seems to be inspired by dream formulas, drawing on personal memories, the collective imagination, on questions and pleas suspended in time. In this too the author brings us back to the dawn of civilisation or to the world of ancient fairy tales, where dreams imply questions, suggest answers and at times give back a deep sense of reality that is often absurd and incomprehensible.

The other key player in the collection is the planisphere, the paper representation that for centuries has permitted man to draw a true image of the entire earth in a single picture. Caldara's planispheres show the globe in its formal and spatial unity. Through several maps that are rigorously inspired by real data, the author shows several instruments on which the *real story* of each one of us is written every day. The disseminating maps of Twitter and Facebook are *real* - dense as airline routes - and the disturbing map - also capillary and ocean crossing - of the terrorist attacks of recent decades is *real too*.

The protagonists of these planispheres are not dreams or visions but authentic statistics, while the world is returned to its physical state as a primordial agglomeration of land, empty like a virgin scroll on which the

intricate flow of human history has been traced. The malleable need to represent this enveloping network has inspired the author to experiment with a new frontier in mixed techniques, assembling a large globe of metal and glass, compact as a large mine ready to explode. In this last powerful experimentation Caldara's anthropological mapmaking lifts the veil of narration, revealing the nude earth and the multiple ways in which its live body is carved by words exchanged between men.

*True Story* is not only the title of the collection and the theme of the new philosophical and creative season of Caldara. It is also the epigram often repeated in the works themselves, like a mantra or a hammering obsession. We find it carved and cut into visions and maps and we find it floating in suspended epigraphs and in installations that, with rhythm and balance, project the multiform three-dimensional experimentation. His words appear perpetually suspended since they tell about all latitudes and all eras. They are words that like men according to Marcel Proust, are immersed "like giants in time".

Caldara's works show the world as a large book filled with stories and memories. His words are cut into different surfaces like the ruggedness of the earthy-watery globe. His images are immersed in indefinite spaces, multiform like the nuances of the atmosphere and as uncountable as the stories of the history of the world.



Carlo Caldara

Opere

*Works*



*TRUE STORY, 2015* - tecnica mista su alluminio e plexiglas a specchio, 60 x 112 cm



*TRUE STORY POPULATION, 2016* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 150 x 78 cm



*TRUE STORY TWITTER, 2017 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 73 x 145 cm*



*THIS IS A TRUE STORY, 2017 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 117 x 200 cm*

#TG24Pomeriggio

# TRUESTORY

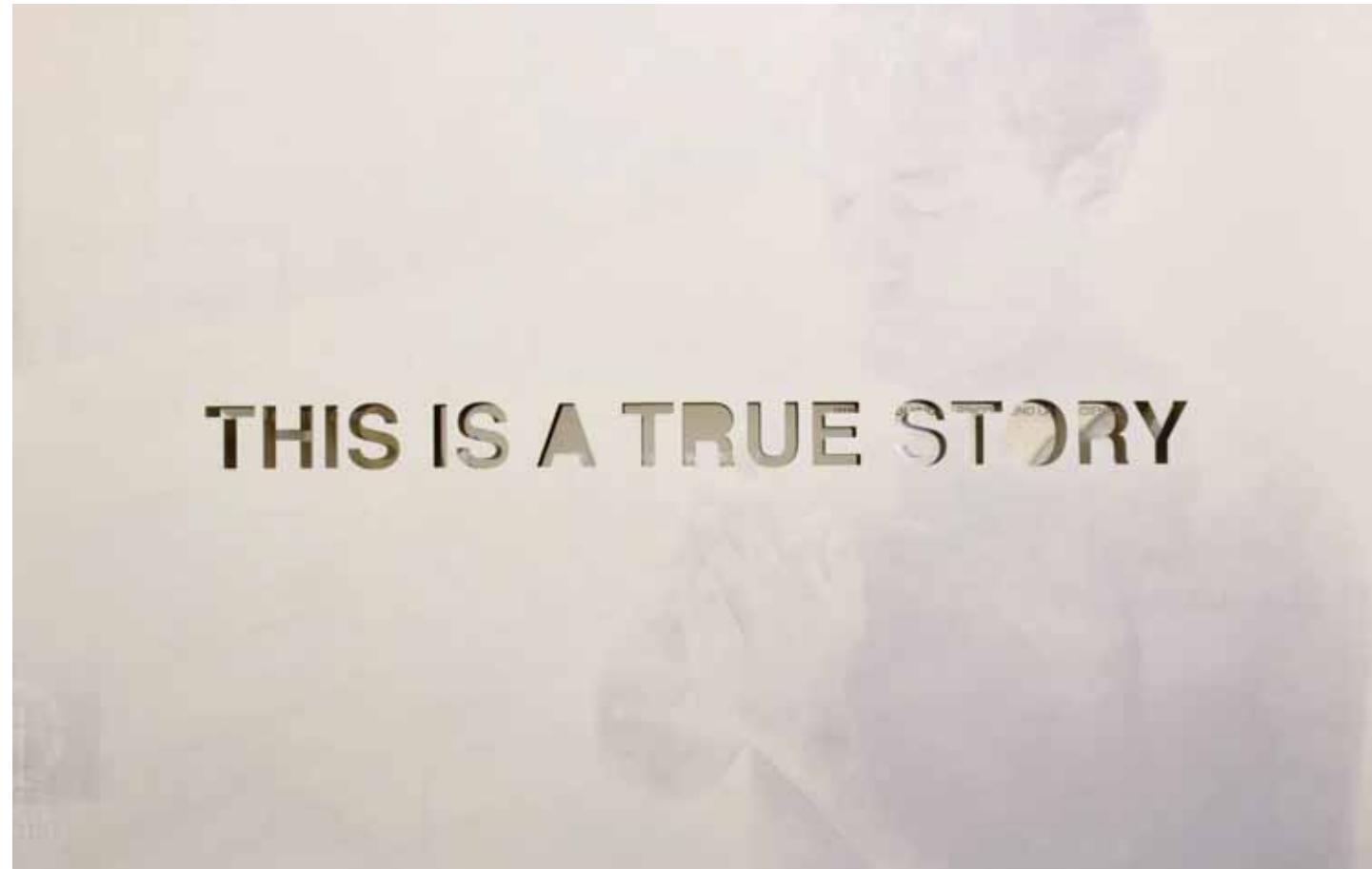


- 40 min

16.56 MALTEMPO, MANDATE FOTO E VIDEO A NEWS@SKY.IT

PIÙ DI MAZZA NON FACCIAMO

TRUE SKY WHITE, 2017 - olio su dibond e alluminio a specchio, 112 x 200 cm



*TRUE POPE WHITE, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 150 x 231 cm



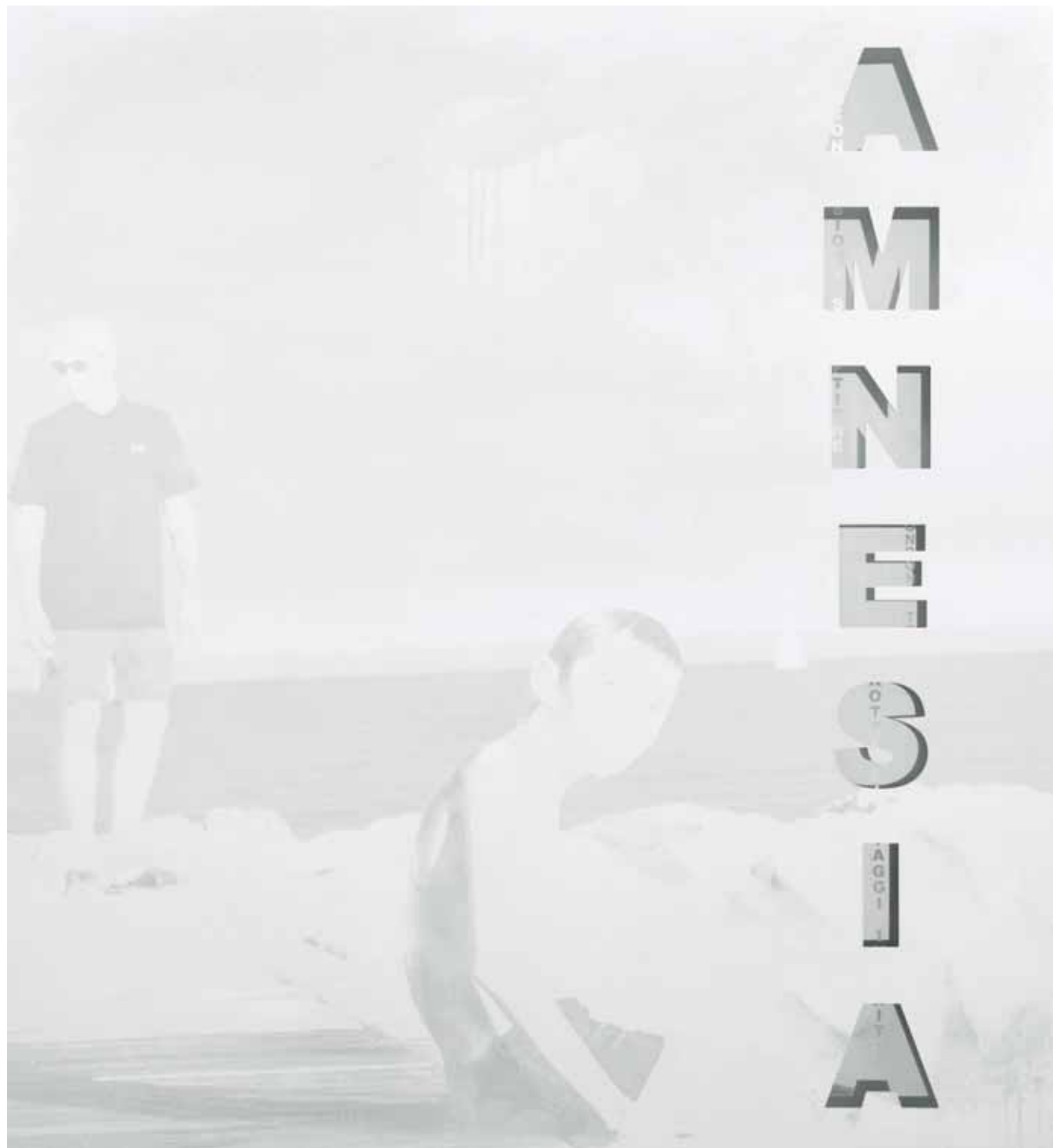
*TRUE POPE BLACK, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 150 x 231 cm



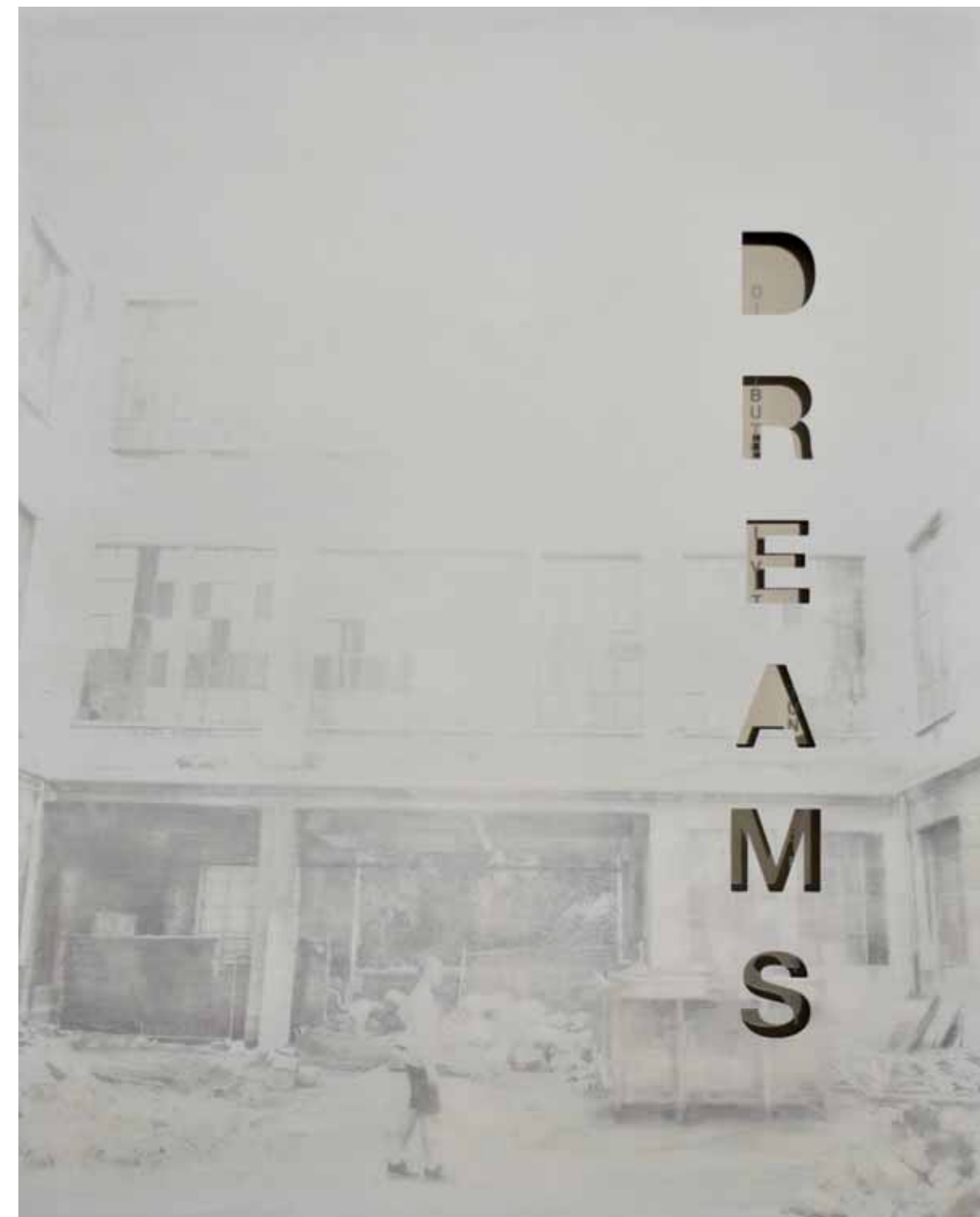
*Explosive Globo, 2017 - tecnica mista, diametro 150 cm*



*Explosive Globo, 2017 - tecnica mista, diametro 150 cm*



AMNESIA, 2016 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 115 x 126 cm



DREAMS, 2016 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 84 x 101 cm

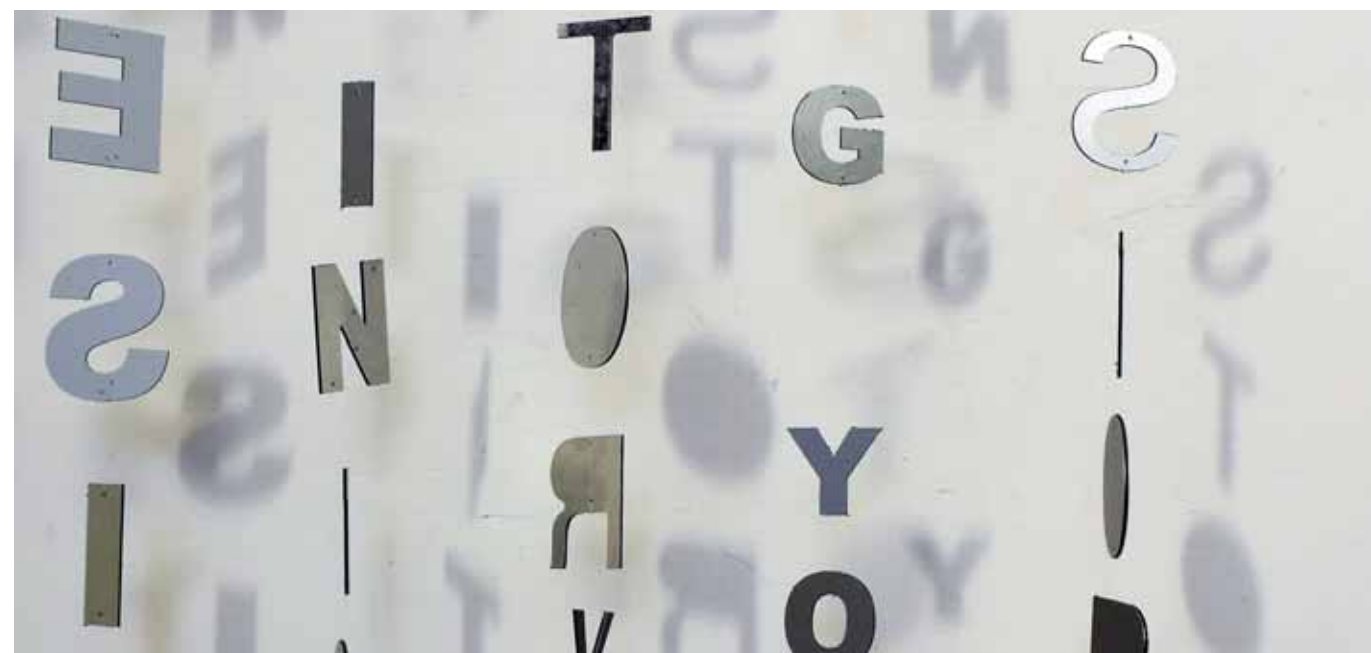
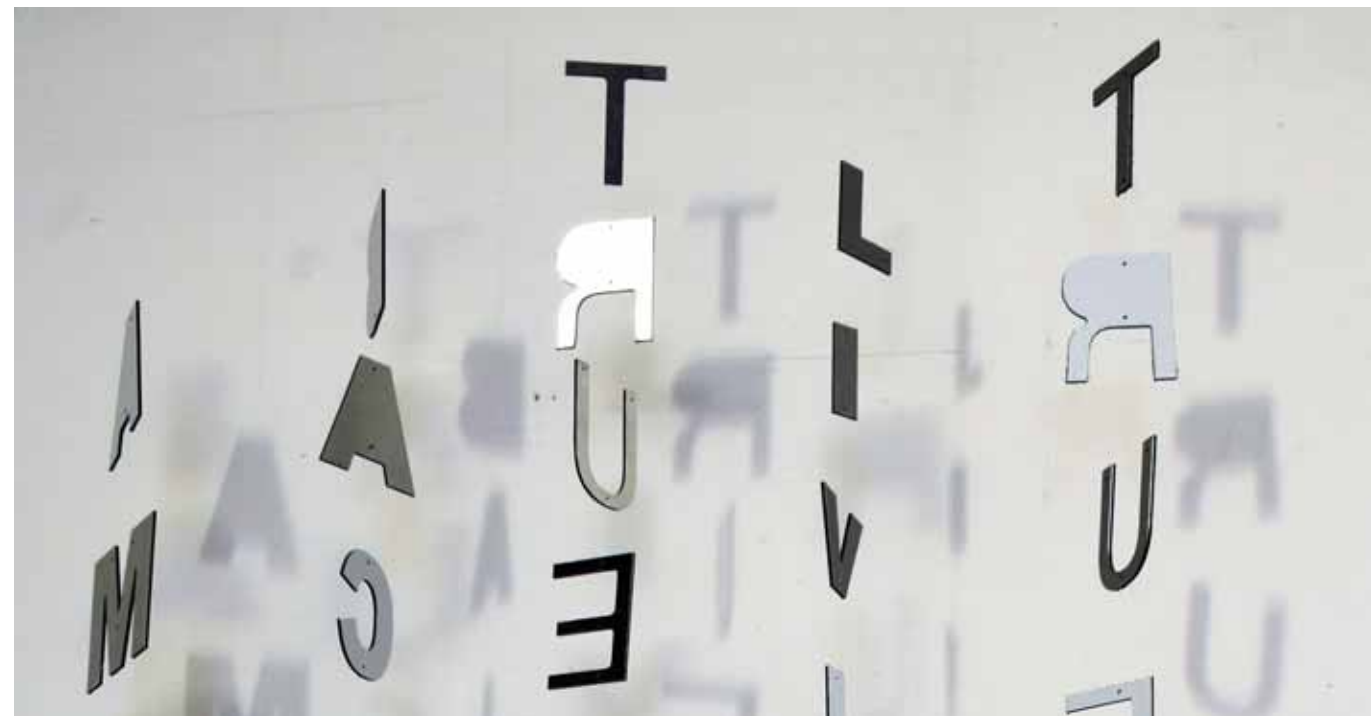


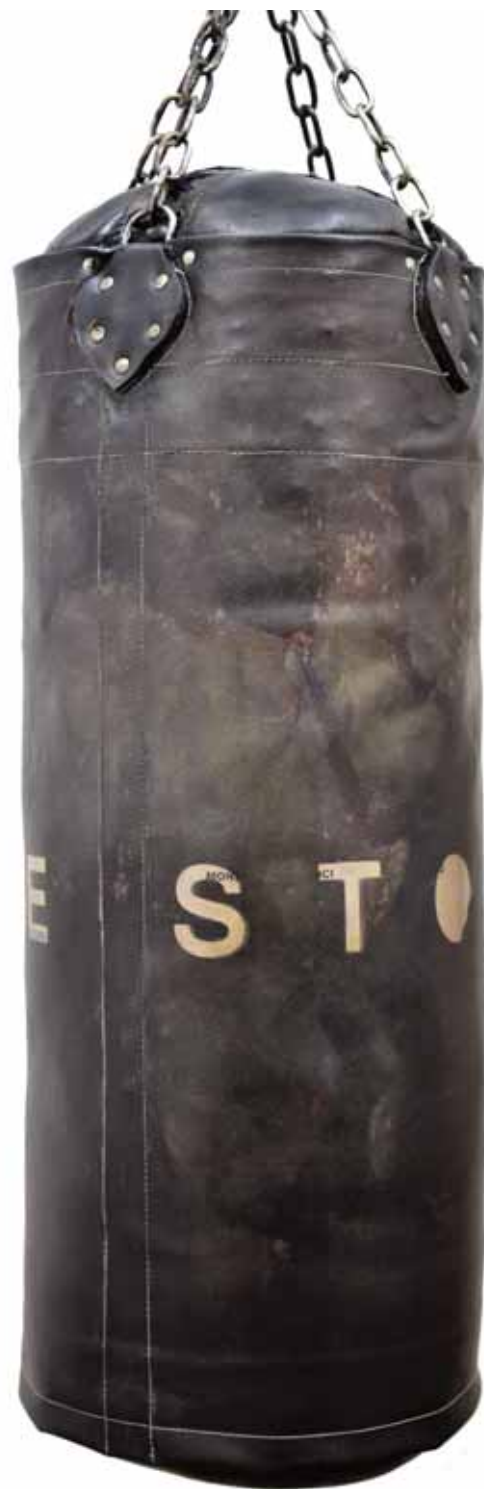
TRITICO TRUE STORY, 2017 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 150 x 190 cm ciascuno





*FOREVER, 2017* - Particolari installazione di C.Caldara e F.Kluzer con lettere in dibond dimensioni variabili





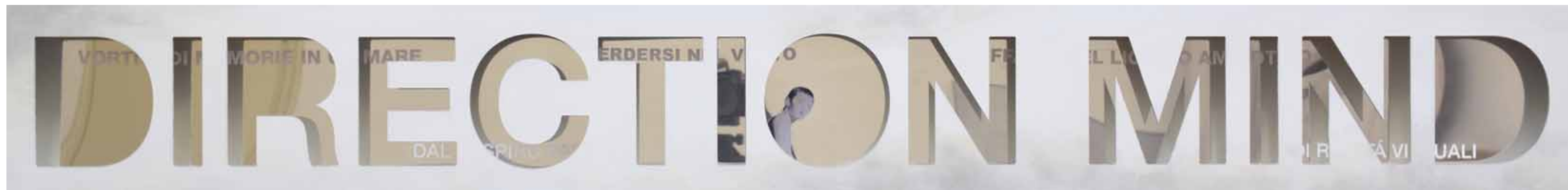
*PUNCH, 2017*  
pittura e materiali vari, 40 x 100 cm





TRUE STORY

*TRUE STORY (STREET FIGHTERS), 2017*  
tecnica mista su dibond e alluminio  
a specchio, 113 x 170 cm



*DIRECTION MIND WHITE, 2017 - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio, 20 x 160 cm*



*DIRECTION MIND BLACK, 2017 - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio, 20 x 160 cm*



*DIRECTION MIND BLACK and WHITE, particolari, 2017 - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio, 20 x 160 cm*



*DIRECTION MIND, 2016 - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio, 117 x 207 cm*



*TURUNDUNDU, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 120 x 200 cm



*TRUE SKY BLACK, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 112 x 200 cm

T R U E S T O R Y



*TRUE PEOPLE BLACK, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 87 x 130 cm



*TRUE PEOPLE WHITE, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 87 x 130 cm



AMNESIA NERA, 2016 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 41 x 170 cm



*SOGNI AD INFRAROSSI, 2016 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 80 x 160 cm*



*BACK INTO FUTURE, 2016 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 105 x 160 cm*



*TRUE STORY TERRORISM, 2017 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 128 x 222 cm*



*TRUE TERRORISM BLACK, 2017 - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 142 x 270 cm*

T R U E S T O R Y

facebook



*TRUE STORY (POLICE) 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 96 x 145 cm



*NO IDENTITY, 2017* - tecnica mista su dibond e alluminio a specchio, 78 x 120 cm

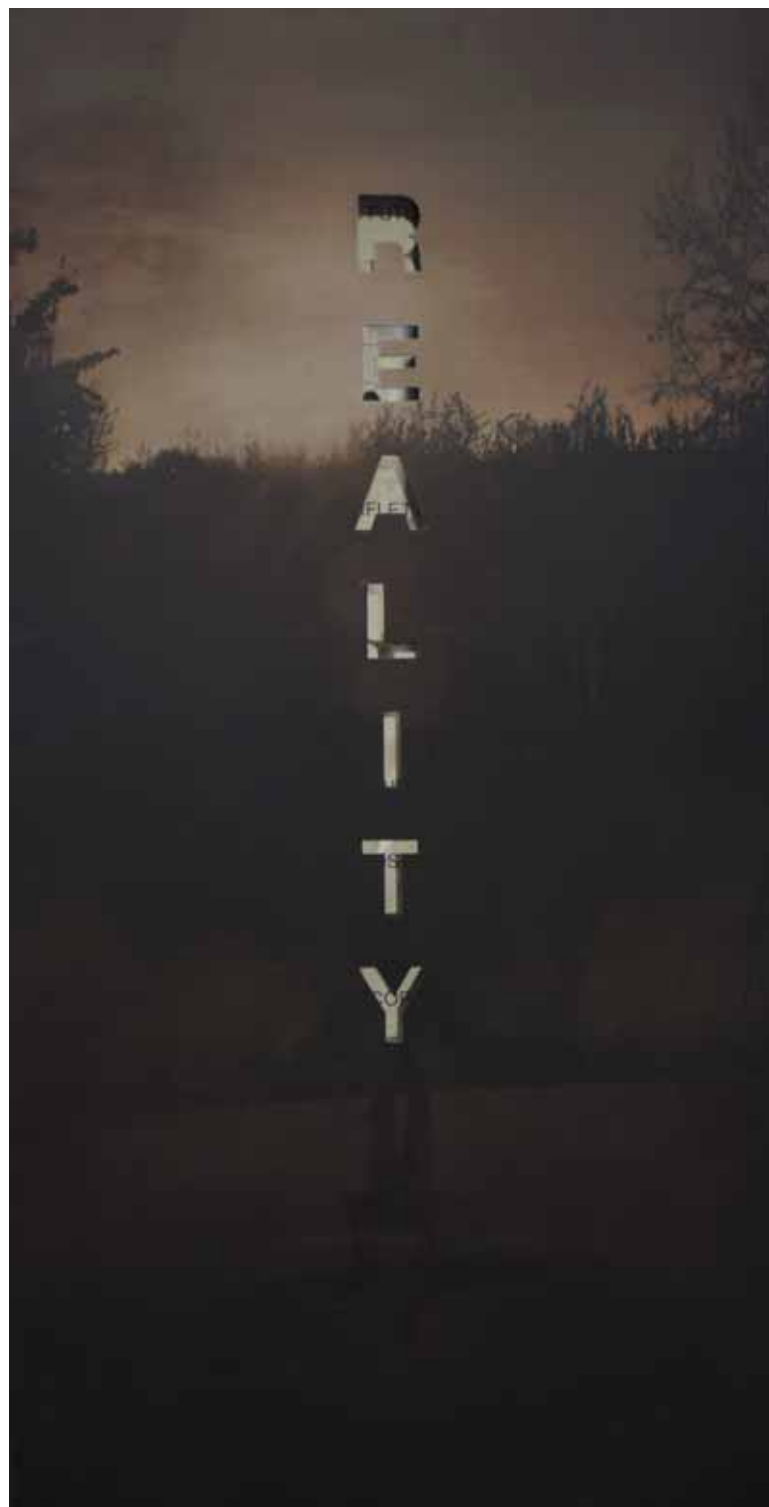


*TRUE PEOPLE RED, 2017*  
tecnica mista su dibond e  
alluminio a specchio, 150 x 225 cm



*ETERNITY 2, 2017*  
installazione di C.Caldara e F.Kluzer  
con lettere in dibond  
dimensioni variabili





REALITY, 2017 - tecnica mista su dibond  
e alluminio a specchio, 58 x 118 cm

VITE PARALLELE E RICORDI  
SI CONFONDONO TRA CONNESSIONI DIGITALI  
QUOTIDIANITÀ EVAPORANO  
ESISTENZE LIQUIDE DISTILLATI DI SOGNI  
PIXEL DI MEMORIE SU UN MONDO  
FLUORESCENTE  
KARMA ISTANTANEI MEMORIE ATOMICHE  
EQUALIZZATORI EMOZIONALI  
MEGAPIXEL DI REALTÀ COMETE DIGITALI  
SFRECCIANO SU SCHERMI AD ALTA DEFINIZIONE  
IMMAGINI DI VUOTO RINCORRONO LA COSCIENZA  
MONDI E RICORDI SVANISCONO  
NIENTE È COME SEMBRA  
FRASTUONO ARTIFICIALE DI PENSIERI  
SCINTILLANTI IN UN CREPUSCOLO AL LED  
SENZA NESSUNA DIREZIONE E IDENTITÀ

PERDERSI IN STORIE LIQUIDE  
RIFLETTERSI IN SCHERMI ALLUCINOGENI  
COSCIENZE ASSUEFATTE DA SPECCHI  
DIGITALI ALLUCINAZIONI IMMAGINI  
FLUORESCENTI DI GIORNI IRREALI  
ALBEGGIANO E TRAMONTANO SU CIELI  
DI VIAGGI INFINITI CORRONO ATTRAVERSO  
CONNESSIONI SINAPTICHE PENSIERI  
ED EMOZIONI FLUTTUANO OLTRE IL  
MURO DEL SUONO IL FUTURO SI RIFLETTE  
NEI NOSTRI RICORDI TUTTE LE PAURE  
DEL MONDO SCINTILLANO SU CARTE  
DI GEOGRAFIE VIRTUALI LUCCICANO  
IN UN'ESTASI SURREALE (GRASSOTTO)

Fraasi pronte da incollare all'alluminio a specchio

Studio delle frasi da inserire nelle opere

**VITE PARALLELE E RICORDI**  
**SI CONFONDONO TRA CONNESSIONI DIGITALI**  
**QUOTIDIANITÀ EVAPORANO**  
**ESISTENZE LIQUIDE DISTILLATI DI SOGNI**  
**PIXEL DI MEMORIE SU UN MONDO FLUORESCENTE**  
**KARMA ISTANTANEI MEMORIE ATOMICHE**  
**EQUALIZZATORI EMOZIONALI**  
**MEGAPIXEL DI REALTÀ COMETE DIGITALI**  
**SFRECCIANO SU SCHERMI AD ALTA DEFINIZIONE**  
**IMMAGINI DI VUOTO RINCORRONO LA COSCIENZA**  
**MONDI E RICORDI SVANISCONO**  
**NIENTE È COME SEMBRA**  
**FRASTUONO ARTIFICIALE DI PENSIERI**  
**SCINTILLANTI IN UN CREPUSCOLO AL LED**  
**SENZA NESSUNA DIREZIONE E IDENTITÀ**  
**PERDERSI IN STORIE LIQUIDE**  
**RIFLETTERSI IN SCHERMI ALLUCINOGENI**  
**COSCIENZE ASSUEFATTE DA SPECCHI DIGITALI**  
**ALLUCINAZIONI IMMAGINI FLUORESCENTI**  
**DI GIORNI IRREALI ALBEGGIANO E TRAMONTANO**  
**SU CIELI DI VIAGGI INFINITI CORRONO ATTRAVERSO**  
**CONNESSIONI SINAPTICHE PENSIERI ED EMOZIONI**  
**FLUTTUANO OLTRE IL MURO DEL SUONO**  
**IL FUTURO SI RIFLETTE NEI NOSTRI RICORDI**  
**TUTTE LE PAURE DEL MONDO SCINTILLANO**  
**SU CARTE DI GEOGRAFIE VIRTUALI**  
**LUCCICANO IN UN'ESTASI SURREALE**



*PROMISE LAND, 2015* - tecnica mista su alluminio e alluminio a specchio, 74 x 138 cm



*LIFE IS A TRIP, 2015* - olio su alluminio e plexiglas a specchio, 200 x 130 cm



*LIFE IS A TRIP*, pulmann, 2016. Esposto fuori la Triennale di Milano, nella mostra *Living your dream*. In occasione della XXI Internazionale, Triennale di Milano



*LIFE IS A TRIP*, pulmann, 2016. Esposto fuori la Triennale di Milano, nella mostra *Living your dream*. In occasione della XXI Internazionale, Triennale di Milano

## CARLO CALDARA - CV

Carlo Caldara nasce a Milano negli anni sessanta, vive e lavora a Vigevano.

L'innato spirito umanitario e la sensibilità alle problematiche sociali trovano nella sua personalità una duplice declinazione: una professionale, laureandosi in medicina e svolgendo brillantemente l'attività di medico odontoiatra, l'altra artistica, frequentando la Scuola di Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, con la produzione di opere d'arte al tempo stesso affascinanti e inquietanti, in quanto tutte portatrici di un messaggio planetario, di un monito all'umanità su Verità epocali incontrovertibili, che non possono che rivelare se stesse nell'evolversi dei percorsi umani e sociali. Non ancora venticinquenne inizia esporre le sue opere in Italia e all'estero.

Tra le mostre personali degli ultimi anni, tutte capaci di trasmettere l'incontaminato *sentimentum* attraverso gli inconfondibili cromatismi e i riflessi specchiati tra diciture a mo' di slogan, ricordiamo nel 2016 **Living your dream**, presso la Triennale di Milano, nell'occasione della XXI Triennale Internazionale, e **Lose your mind**, presso Palazzo Flangini a Venezia, nell'occasione della XV Biennale d'Architettura di Venezia, nel 2014 **Qualcosa d'Impatto**, presso il Castello Litta Beccaria e Villa Necchi Gambolò (PV), e nel 2013 **Gli Immortali**, presso il Palazzo del Senato, Archivio di Stato a Milano. Andando un po' più indietro, la mostra **Qui ed Ora**, presso il Museo di Finale, Chiostrri di Santa Caterina a Finale Ligure (SV), segna un giro di boa della sua arte, con nuove consapevolezza estetiche ed escatologiche. Nel 2017 l'opera di Carlo Caldara trova una importante dimensione istituzionale e internazionale con il progetto di mostre personali intitolato **True Story**, iniziato al Complesso del Vittoriano a Roma dal 24 al 30 luglio. Tra gli appuntamenti calendarizzati, la personale al Padiglione del Guatemala della 57° Esposizione Internazionale d'Arte - Biennale di Venezia, dall'8 settembre all'8 ottobre, le personali al Museo dell'Orangerie a Parigi e al MACRO a Roma.

Il 2018 è la volta della Cina, con esposizioni a Pechino e a Shanghai, e degli USA (New York).

*Carlo Caldara was born in Milan in the sixties. He lives and works in Vigevano.*

*His innate humanitarian spirit and sensitivity to social problems have generated a dual declination in his personality. One is professional, obtaining a degree in medicine and following a brilliant career path in orthodontics. The other is artistic, thanks to his attendance at the Nude School of the Academy of Fine Arts in Brera, Milan, which led to the production of works of art that are both fascinating and unsettling in that they are all bearers of a planetary message, a warning to humanity about epocal indisputable Truths, that cannot but reveal themselves in the evolution of human and social paths.*

*Before reaching 25 years of age, he had already begun to exhibit his works in Italy and abroad. Among his personal exhibitions in recent years, all transmitting an uncontaminated sentimentum through unmistakable chromatic tones and reflections mirrored among writings in the form of slogans, we cite the 2016 **Living your dream**, at the Milan Triennale Design Museum, on the occasion of the XXI International Triennale, and **Lose your mind**, at Palazzo Flangini in Venice, on the occasion of the XV Venice Architecture Biennale, in 2014 **Qualcosa d'Impatto** at Castello Litta Beccaria and Villa Necchi Gambolò (Pavia), and in 2013 **Gli Immortali** at the Palazzo del Senato at the State Archives in Milan. Going a little further back in time, the personal exhibition **Qui e Ora** at the Museum of Finale, Saint Catherine's Cloisters in Finale Ligure (Savona), flagged a turning point in his art, demonstrating new aesthetic and eschatological awareness.*

*In 2017 Carlo Caldara's work reached important institutional and international dimensions, thanks to his personal exhibitions project entitled **True Story**, launched at the Complesso del Vittoriano in Rome from July 24th to 30th. Other events on the calendar include his solo show at the Guatemala Pavilion at the 57th International Art Exhibition - La Biennale Venice from September 8th to October 8th and personal exhibitions at the Musée de l'Orangerie in Paris and at the MACRO in Rome.*

*2018 is China's turn, with solo shows in Beijing and Shanghai and also the USA's (New York).*

## SELECTED SOLO SHOW

**2017**

*Nuove frontiere dell'arte sostenibile.* Accademia di Brera di Milano - Palazzo Marino. Carlo Caldara e True Story a cura di Marco Eugenio Di Giandomenico e Show Eventi

**2016**

*LIVING YOUR DREAM*, Triennale di Milano. In occasione della XXI Internazionale, Spazio Impluvium Triennale di Milano. Curatela di Federico Carlo Simonelli e contributi critici di Emanuele Beluffi e Giulia Monti. Show Eventi prod.

*LOSE YOUR MIND*, Palazzo Flangini, Venezia, in occasione della XV Biennale di Architettura. Con Galleria Bianca Maria Rizzi & Matthias Ritter, Milano e Show Eventi Arte, Roma. Catalogo a cura di Annalisa D'Amelio

*LIFE IS A TRIP*, Galleria Bianca Maria Rizzi & Matthias Ritter, Milano Catalogo con testo di Matteo Bellenghi

**2014**

*Qualcosa d'Impatto.* Con Paolo De Cuarto e Omar Hassan, Castello Litta Beccaria e Villa Necchi Gambolò (PV)

**2013**

*Gli Immortali.* A cura di Martina Corgnati, Palazzo del Senato, Archivio di Stato, Milano

**2009/2010**

*Specchio dell'Anima.* A cura di Viviana Saino, Selva Alta, Vigevano (PV)

**2007**

*Carlo Caldara.* Silbernagl Undergallery + Morotti Arte Contemp., Daverio (VA)

**2005**

*Vite Istantanee.* In collaborazione con Fabbrica Eos e Paparazzi Art Gallery, Crema (CR)

*Sul Filo del Rasoio.* Palazzo Roncalli, Vigevano (PV)

**2003**

*All'Indice.* A cura di Boris Brollo, Galleria Civica, San Donà Piave (VE)

**2002**

*Vie di Fuga.* A cura di Boris Brollo, Spazio Juliet, Casier (TV)  
*Vie di Fuga.* Installazione di un autobus a specchio in Piazza Costituzione in occasione di Artefiera, Bologna

**2001**

*E. Energia-Esistenza, That's amore.* Fabbrica Eos, Milano

**1998**

*Qui ed Ora.* A cura di Marisa Vescovo, Museo di Finale, Chiostrri di Santa Caterina, Finale Ligure (SV)

**1997**

*Alta frequenza.* A cura di Boris Brollo, Galleria Transit, Bergamo

**1996**

*La luce addosso.* A cura di Andrea Beolchi, Galleria Open Art, Lissone (MI)

*Nel cuore del Tunnel.* A cura di Andrea Beolchi, Accademia Italiana Arte Moda e Design, Firenze

**1995**

*Nel cuore del Tunnel.* A cura di Andrea Beolchi, Fabbrica Eos, Milano

**1994**

*Uomini e Miti.* A cura di Elena Alfonsi, Fabbrica Eos, Lugano, Svizzera

**1992**

Galleria Lineart. Gand, Belgio

**1989**

*Metafore da beat-generation.* A cura di Nicola Tedesco, VIE Multiart, Milano

**SELECTED GROUP SHOW****2016**

*Vigevano Open Alps Tour*, Golf Club Vigevano.  
Con Galleria Bianca Maria Rizzi & Matthias Ritter, Milano

**2015**

*Collettiva degli artisti della Galleria*. Fabbrica Eos, Milano

**2014**

*Plastica Italiana*. A cura di Valerio Dehò, Armanda Gori Arte Pietrasanta, Pietrasanta (LU)

**2013/2014**

*20 anni o 5 minuti*. Di Materia I. Fabbrica Eos, Milano

**2012**

*In rete*. A cura di Boris Brollo, evento Fuori Salone, Galleria Trasparente, Milano

**2009**

*Oversea, Art from Mediterranean*. A cura di Antonio Manfredi, Casoria Art Museum (CAM), Napoli

*Dialogue, AIAP UNESCO*. A cura di Denise Bigot e Boris Brollo, Galleria Cheval du Sable, Parigi

**2008**

*I love animals*. A cura di Igor Zanti, Galleria Silbernagl, Milano

*Mediterraneo nell'Arte*. A cura di Antonio Manfredi, XVI Giochi del Mediterraneo, Ex Aurum, Museo d'Arte Moderna Vittoria Colonna, Pescara

**2007**

*Collettiva*. Galleria Miniaci, Milano

*Collettiva*. Galleria Glauco Cavaciuti, Milano

*Paesaggio lomellino*. Castello Visconteo, Vigevano (PV)

**2005**

*Artisti per un museo lomellino*. A cura di Alberto Ghinzani, Palazzo Municipale, Candia (PV)

**2003**

Galleria Ducale, Vigevano (PV)

**2002**

*Artisti della Galleria*. Galleria Il Milione, Milano

*Lo Stato dell'Arte*. Torre Civica, Alzate Brianza (MI)

*Collezione Permanente*. Chiostri di Santa Caterina, Finale Ligure (SV)

*Arte è Pace*. Galleria Il Milione, Milano

*La beauté du geste*. A cura di Marie Therese Tirole, AIAP/ UNESCO, Salle Exposition Quai Antoine, Principato di Monaco

**2000**

*Easy Picture*. A cura di Boris Brollo, Spazio Juliet, Casier (TV)

*F@bbric@*. Castello Durini, Alzate Brianza (MI)

*Anatomie del Paesaggio*. A cura di Maria Luisa Trevisan, Villa Pisani, Vescovana (PD)

**1999**

Galleria Omega, Reggio Emilia

**1998**

*Candles without wind*. Toselli + Eos, Milano

**1997**

*Un Secolo a Metà: un percorso d'arte italiana dagli anni 50 ad oggi*. A cura di Edoardo Di Mauro. Arte Fiera, Pordenone Art et Dialogue.

A cura di Edoardo di Mauro, UNESCO, Rabat, Marocco

**SELECTED GROUP SHOW****1996**

*Per un'amica*. Galleria Bianca Pilat, Milano

*Opere donate da 80 artisti per un'amica*. Finarte, Milano

*Carte d'Artista*, Castello di Belgioioso, Belgioioso (PV)

*Biennale Internazionale*, Fortezza Da Basso, Firenze

**1995**

*Collezione*, Espace Hilton, Bois de Boulogne, Parigi  
Turà Centro La Meridiana, Lazise (VR)

**1994**

*Temps de l'Art*. Hotel de Ville, La Baule, Francia

**1993**

*Rosa d'inverno*. Milano Decouvertes. Grand Palais, Paris

*Decouvertes*. Grand Palais, Paris

**1990**

*Nuove presenze dell'arte*.

A cura di Tescoy, VIE. Multiart, Milano

